

XX Indagine Profilo dei Laureati 2017

Sintesi del Rapporto 2018

Con il sostegno del



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Sintesi della XX Indagine sul Profilo dei Laureati 2017 (Rapporto AlmaLaurea 2018)

Il Profilo dei Laureati prende in considerazione 276.195 laureati nell'anno solare 2017. I 74 atenei coinvolti nell'Indagine, in cui consegue il proprio titolo circa il 90% dei laureati in Italia, si distribuiscono sul territorio nazionale con una certa omogeneità: 27 al Nord, 21 al Centro, 26 al Sud e nelle Isole¹. Sei di questi atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Napoli Federico II, Padova, Torino e Milano Statale) nel 2017 superavano i 10 mila laureati.

Il complesso dei laureati si articola come segue: 157.302 laureati di primo livello (che rappresentano il 57,0% del complesso dei laureati del 2017); 36.188 magistrali a ciclo unico (13,1%); 80.459 magistrali biennali (29,1%); 486 nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria² (0,2%); 1.760 in altri corsi pre-riforma³ (che costituiscono ormai solo lo 0,6% del totale). I 5 gruppi disciplinari più numerosi sono l'economico-statistico, ingegneria, il politico-sociale, il letterario e le professioni sanitarie, che rappresentano assieme oltre il 50% dei laureati. La maggior parte dei gruppi comprende corsi di laurea con una struttura "3+2", mentre in 7 gruppi sono presenti anche laureati magistrali a ciclo unico. Hanno compilato il questionario di rilevazione 255.269 laureati, quindi il tasso di risposta al questionario è pari al 92,4% del totale dei laureati coinvolti nell'indagine (nel 2016 era il 92,2%).

La documentazione presentata viene analizzata distintamente per i diversi tipi di corso di laurea, ognuno dei quali risulta caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare.

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in 16 ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico-statistico (15,3%), professioni sanitarie (12,5%), ingegneria (12,4%) e politico-sociale (12,1%). I corsi magistrali a ciclo unico, invece, di durata almeno quinquennale, si concentrano in pochi ambiti disciplinari: giuridico (39,2%), medicina e odontoiatria (26,3%), farmaceutico (14,1%), architettura (9,9%), medicina veterinaria (2,6%), letterario (0,1%, corrispondente alla classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali) e, dal 2016, insegnamento (7,7%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in 16 ambiti disciplinari, concentrandosi prevalentemente in 4: economico-statistico (19,0%), ingegneria (18,0%), politico-sociale (10,6%) e letterario (10,5%). I pochissimi laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e degli altri corsi pre-riforma, pur facendo parte della popolazione complessiva coinvolta nell'indagine, non verranno analizzati. Pure il gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, non viene preso in esame. Inoltre, nell'analisi

¹ La documentazione completa è disponibile su www.almalaurea.it/universita/profilo/.

² Con il D.M. 249/10 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, che a tutti gli effetti sostituisce il precedente corso di laurea quadriennale, l'unico non riformato dal D.M. 509/99. Le prime attivazioni sono partite dall'a.a. 2011/12; nel Profilo 2016 sono arrivati alla laurea i primi laureati della classe LM 85-bis.

³ I corsi pre-riforma sono quelli istituiti prima del varo del D.M. 509/99 e sono progressivamente in via di esaurimento.

congiunta per gruppo disciplinare e tipo di corso, non vengono presi in considerazione i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. 509/99 e in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

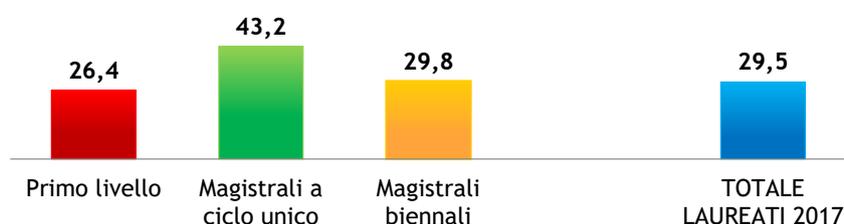
1. Genere e origine sociale

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia (nell'a.a. 1991/92, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato gli immatricolati), rappresentano tra i laureati del 2017 il 59,2% del totale. Le donne hanno un'incidenza del 64,4% nei corsi magistrali a ciclo unico, 7,1 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali (57,3%) e 5,5 punti in più rispetto ai laureati di primo livello (58,9%).

Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono la forte maggioranza nei gruppi insegnamento (93,6%), linguistico (83,6%), psicologico (80,0%) e professioni sanitarie (69,8%). Di converso, esse risultano una minoranza nei gruppi ingegneria (26,1%), scientifico (28,2%) ed educazione fisica (31,6%). Tale distribuzione è confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali. Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono nettamente in tutti i gruppi disciplinari: dal 96,3% nel gruppo insegnamento al 54,4% nel gruppo medicina e odontoiatria.

Con riferimento alla mobilità sociale, si rileva fra i laureati una sovra-rappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale. Nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni⁴, il 13,0% possiede un titolo di studio universitario; tale quota raggiunge il 21,0% fra i padri dei laureati. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni. Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 29,5% dei laureati ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario. Tale quota varia tra il 26,4% dei laureati di primo livello, il 29,8% tra i magistrali biennali e il 43,2% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 1).

Figura 1 - Laureati dell'anno 2017: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁴ Elaborazioni su dati Istat. Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati intervistati da AlmaLaurea.

I giovani di origine sociale meno favorita, ossia i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), nel 2017 sono il 21,8% (23,5% fra i laureati dei corsi di primo livello, 21,4% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15,2% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i figli e le figlie di estrazione sociale elevata (i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti) incidono per il 22,4% (20,4% fra i laureati di primo livello, 21,8% fra i magistrali biennali, ben il 33,0% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Pur nella loro schematicità, questi dati rispecchiano efficacemente il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulle possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico.

Il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è tendenzialmente più favorito rispetto a quello dei laureati di primo livello (una quota maggiore di figli/e di genitori laureati e/o delle classi elevate). Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono la formazione più assiduamente i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente avvantaggiate e più attrezzate a sostenere gli studi dei figli.

2. Provenienza geografica e *background* formativo

2.1. Provenienza geografica

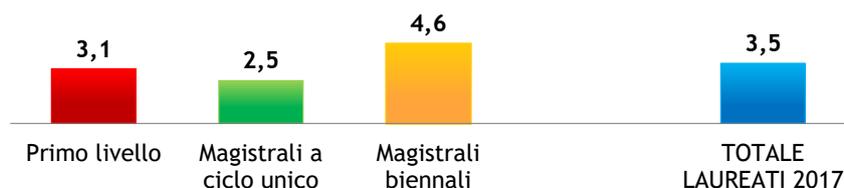
La mobilità territoriale dei laureati del 2017 mostra, come è evidenziato nei precedenti Rapporti, una modesta propensione agli spostamenti per motivi di studio. Questa tendenza trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie (di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari), ma anche nella necessità delle famiglie più svantaggiate di contenere i costi della formazione. Nel 2017, quasi la metà dei laureati (46,2%) ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno, che coinvolge il 48,9% dei laureati di primo livello e il 48,1% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (40,1%). I neodottori dei percorsi magistrali biennali sono dunque più propensi alla mobilità geografica, di lungo raggio, per motivi di studio: il 17,5% ha conseguito il titolo in una ripartizione geografica diversa da quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 10,4% dei laureati di primo livello e l'11,2% dei magistrali a ciclo unico) e un ulteriore 4,7% ha conseguito il diploma all'estero (contro il 2,4% dei laureati di primo livello e il 2,6% dei magistrali a ciclo unico)⁵.

A tal proposito, per esaminare la capacità attrattiva del sistema universitario italiano, è interessante considerare la cittadinanza dei laureati: i giovani cittadini di altri Paesi laureati negli Atenei AlmaLaurea nel 2017 sono 9.532. Gli stranieri incidono per il 3,5% sul complesso dei laureati, con una punta del 4,6% nei corsi magistrali biennali e con valori pari al 3,1% fra quelli di primo livello

⁵ Non si prendono in esame, in questo contesto, i flussi di mobilità di breve e medio raggio, caratterizzati da quanti (23,8%) hanno conseguito il diploma in una provincia limitrofa a quella di laurea oppure in una provincia non limitrofa, ma all'interno della stessa ripartizione geografica (13,9%). Non si rilevano differenze apprezzabili rispetto ai laureati di primo livello e a quelli magistrali a ciclo unico.

e al 2,5% tra i laureati magistrali a ciclo unico (Figura 2). In misura crescente si tratta di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia, come testimonia il fatto che ben il 42,9% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese: tale quota era il 28,2% nel 2011.

Figura 2 - Laureati dell'anno 2017: cittadinanza estera per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 52,1% dei laureati esteri proviene dall'Europa, in particolare il 12,9% è cittadino albanese e l'11,2% rumeno. Il 24,3% proviene dall'Asia e dall'Oceania: più nel dettaglio, il 9,2% dalla Cina (quota che è cresciuta notevolmente negli ultimi anni: era il 2,9% nel 2009) e il 3,3% dall'Iran. Un altro 14,3% proviene dal continente africano (specie dal Camerun 4,4% e dai Paesi del Maghreb 3,8%) e un 9,4% dalle Americhe (in particolare dal Perù 1,8%). I laureati stranieri si indirizzano verso specifici ambiti disciplinari, quali linguistico, architettura, economico-statistico, politico-sociale e ingegneria. All'opposto, in due gruppi disciplinari (educazione fisica e psicologico) i laureati esteri sono meno del 2% del totale.

La capacità attrattiva esercitata dagli atenei italiani nei confronti degli studenti esteri risulta in crescita: si consideri che la quota di laureati stranieri era, secondo i dati AlmaLaurea, pari al 2,6% nel 2007⁶, oggi è pari al 3,5%, come è stato evidenziato in precedenza. Si tratta di un risultato positivo, in particolare tenendo conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e di quelle legate alla scarsità di risorse, che tuttora condizionano le università italiane.

2.2. Background formativo

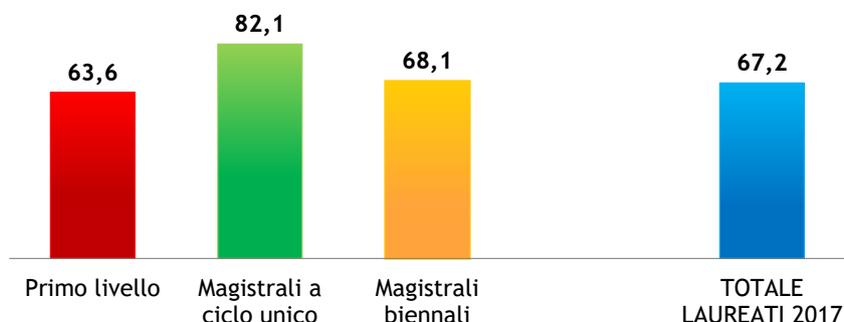
Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati del 2017, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (67,2%) e in particolare del diploma scientifico (posseduto dal 43,9% dei laureati) e classico (16,3%). Segue il diploma tecnico che riguarda il 19,0% dei laureati; del tutto marginale, infine, il diploma professionale (1,8%).

Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze modeste tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico si caratterizzano per una forte incidenza dei titoli liceali: l'82,1% ha infatti una formazione liceale, di

⁶ Anche se nel 2007 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei che di tipo di corso (pre-riforma, primo e secondo livello), approfondimenti specifici hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati.

tipo classico (29,8%) o scientifico (48,4%), contro il 63,6% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 13,2% e il 42,4% proviene dal liceo classico e scientifico) e il 68,1% di quelli magistrali biennali (16,0% dal liceo classico e 45,4% dallo scientifico) (Figura 3).

Figura 3 - Laureati dell'anno 2017: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari. Se, nel complesso, il 42,4% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (67,4%) e nei gruppi geo-biologico (60,3%), scientifico (59,1%) e chimico-farmaceutico (55,6%); di converso, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (17,0%), linguistico (23,5%) e giuridico (24,5%). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico (complessivamente pari al 13,2%) sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario (35,2%) e psicologico (20,7%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nei gruppi disciplinari ingegneristico, educazione fisica, scientifico (tutti intorno al 7%). La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio è confermata dal fatto che anche i laureati di primo livello con diploma tecnico o professionale (24,2% nel complesso) variano apprezzabilmente da percorso a percorso: la presenza è relativamente forte nei gruppi giuridico (41,8%), economico-statistico (37,8%) ed agraria (35,0%), più debole nei gruppi psicologico (11,1%), letterario (11,6%) e geo-biologico (12,7%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come è stato detto, proviene dal liceo scientifico il 48,4% dei laureati; tale quota è superiore al 60% tra i laureati in veterinaria, farmacia, architettura e medicina e odontoiatria. Dal liceo classico proviene il 29,8% dei laureati magistrali a ciclo unico; percentuale che sale al 40,1% tra i laureati del gruppo giuridico e al 30,9% tra quelli di medicina e odontoiatria, all'opposto invece la presenza dei diplomati classici si ferma al 14,2% tra i laureati del gruppo insegnamento e al 14,7% tra quelli di architettura. Tra questi ultimi è più elevata, rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico, la quota di laureati con il diploma tecnico o professionale (13,5% contro l'8,8%), seguiti dai laureati del gruppo giuridico (12,1%); tale percentuale è quasi trascurabile tra i laureati di medicina e odontoiatria (2,4%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alla provenienza scolastica mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Sebbene, nel complesso, i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi liceali (68,1%) e tecnici

(18,1%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare, va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche tendenzialmente più brillanti. Il voto medio di diploma è di 82,3 su cento, contro 80,0 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato in tutti gli ambiti disciplinari, conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2017 risulta apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,3), insegnamento (75,3), giuridico (75,7) e politico-sociale (76,9), mentre raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria (85,4) e scientifico (84,7), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Un voto medio di diploma ancora più alto si osserva tra i laureati magistrali a ciclo unico che ottengono un voto di 84,3. Le ragioni di questi risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizzano i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

3. Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le esperienze svolte nel corso degli studi universitari si analizzeranno lo studio all'estero, le esperienze di tirocinio curriculare e il lavoro durante gli studi.

3.1. Esperienze di studio all'estero

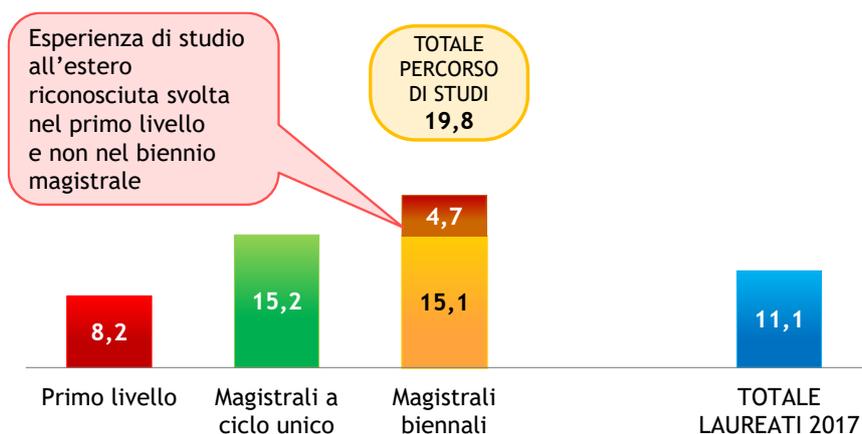
Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 12,8% dei laureati del 2017. Più nel dettaglio, ciò è avvenuto per l'8,8% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2,3% attraverso altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e per il restante 1,7% su iniziativa personale. I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti da tali tipi di esperienze (10,0%) rispetto ai laureati magistrali biennali (16,7%) e magistrali a ciclo unico (17,1%).

Le esperienze di studio nell'ambito di programmi dell'Unione europea e di altri programmi riconosciuti dal corso, che hanno coinvolto l'11,1% del complesso dei laureati (Figura 4), hanno riguardato l'8,2% dei laureati di primo livello del 2017, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (31,9%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale (11,0%) e nell'economico-statistico (9,3%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente diffuse e riguardano il 15,2% dei laureati. Particolarmente elevate le esperienze di studio all'estero nei gruppi architettura (23,0%), medicina e odontoiatria (19,7%) e veterinaria (17,0%).

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso sono il 15,1%, cui si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 19,8% nell'arco del "3+2". Quest'ultimo valore si avvicina all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto pari al 20%. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati di ambito linguistico (28,1%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21,3%) e architettura (19,2%).

Figura 4 - Laureati dell'anno 2017: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea svolte per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'8,8% del complesso dei laureati ha sostenuto esami all'estero poi convalidati al rientro; il 4,7% (quota che sale al 9,7% fra i laureati magistrali biennali) ha preparato all'estero una parte rilevante della tesi.

Dal Rapporto emerge inoltre la figura di un laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo apprezzabili conoscenze linguistiche. La quota di laureati 2017 con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto è il 76,1%, che raggiunge l'81,3% tra i laureati magistrali biennali.

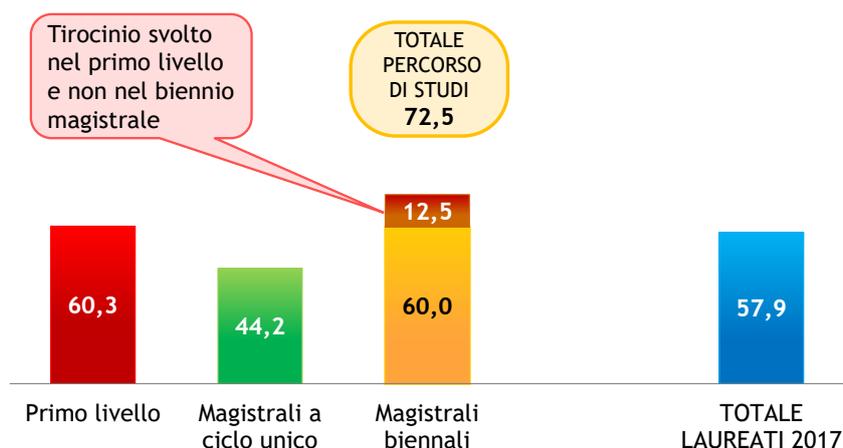
3.2. Tirocini curriculari

I tirocini formativi e di orientamento svolti e riconosciuti dal corso di studi rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Che tali esperienze rappresentino per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro è dimostrata da AlmaLaurea grazie a specifici approfondimenti: a parità di condizioni, infatti, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore del 20,6% di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studi.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento delle esperienze di tirocinio curriculare, che nel 2017 hanno riguardato il 57,9% dei laureati (erano il 50,8% nel 2007). A tale positivo risultato si associa un'elevata soddisfazione da parte di chi ha vissuto questa esperienza: il 69,5% dei laureati esprime infatti un'opinione decisamente positiva.

Più nel dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studi hanno riguardato il 60,3% dei laureati di primo livello, di cui i due terzi svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei neodottori di primo livello dei gruppi insegnamento, agraria e professioni sanitarie, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria (32,3%) e letterario (43,5%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini risultano più diffusi (69,7%) tra coloro che non intendono proseguire gli studi (Figura 5).

Figura 5 - Laureati dell'anno 2017: attività di tirocinio riconosciuta dal corso di laurea svolta per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio anche tra i laureati magistrali biennali (60,0%). Inoltre, il 12,5% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio al 72,5%. Anche in questo caso i laureati dei gruppi dell'insegnamento e delle professioni sanitarie, oltre a quelli dei gruppi geo-biologico ed educazione fisica (tutti con percentuali al di sopra del 75%), si confermano più impegnati in queste attività.

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini riguarda il 44,2% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben il 90,3% dei laureati in farmacia ha svolto queste attività, contro il 14,4% di quelli del gruppo giuridico.

3.3. Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 74,9 al 65,6%), probabilmente sia per effetto della crisi economica sia per il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Nell'ultimo anno però si è registrata un'inversione di tendenza: la quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi è lievemente aumentata (+0,6 punti percentuali), in particolare grazie alla ripresa delle esperienze di lavoro occasionale. Più nel dettaglio, nel 2017, 6,3 laureati su cento sono definiti lavoratori-studenti⁷, ovvero hanno conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi (quota che aumenta in particolare tra i laureati dell'insegnamento: 14,8%). Gli studenti-lavoratori, ovvero tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 59,3%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2017 risulta pari al 34,2% (+10,0 punti percentuali rispetto ai laureati del 2007). Sarà interessante monitorare se la ripresa delle esperienze

⁷ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

lavorative sarà confermata nei prossimi anni e se questo possa essere un segnale di un progressivo miglioramento delle opportunità occupazionali dopo il recente periodo di crisi economica.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 66,1% dei laureati di primo livello; il 5,7% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (83,1%), insegnamento (78,7%), giuridico (78,0%) e politico-sociale (74,9%), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi professioni sanitarie, geo-biologico, ingegneria e scientifico (percentuali che oscillano dal 54 al 59%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica di lavoratori-studenti (2-5%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (17,8%), insegnamento (12,8%) ed educazione fisica (10,0%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Nonostante questo, lo svolgimento di attività lavorative coinvolge più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (58,4%), percentuale che va dal 40,3% dei laureati del gruppo medicina e odontoiatria al 75,7% dei laureati in Scienze della Formazione primaria. È pur vero che solo il 2,9% dei neolaureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

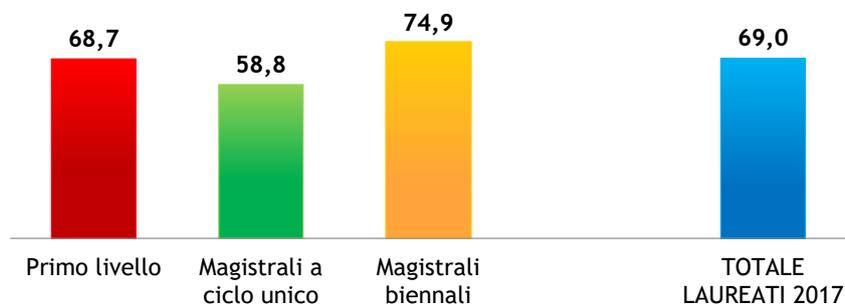
Tra i laureati magistrali biennali il 67,2% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali. La presenza dei lavoratori-studenti è tutt'altro che trascurabile (8,3%), in particolare fra i laureati delle professioni sanitarie (41,9%) e fra quelli del gruppo insegnamento (22,1%).

4. Condizioni di studio

4.1. Frequenza alle lezioni

La frequenza alle lezioni (di almeno tre quarti degli insegnamenti previsti) riguarda il 69,0% dei laureati del 2017: 68,7% per i laureati di primo livello, 58,8% per i laureati magistrali a ciclo unico e 74,9% per i laureati magistrali biennali (Figura 6). La serie storica evidenzia come la frequenza alle lezioni sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: nel 2007 frequentava regolarmente il 64,7% del complesso dei laureati.

Figura 6 - Laureati dell'anno 2017: frequenza di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come è già stato detto, il 68,7% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi delle professioni sanitarie (95,4%), architettura (85,2%) e ingegneria (80,0%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi giuridico (40,6%), insegnamento (45,5%) e psicologico (51,5%).

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 58,8% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è determinato in particolare dal fatto che i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono circa il 40% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 33,6% partecipa assiduamente alle lezioni), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione ha interessato tra il 59,1% del gruppo insegnamento e l'87,9% del gruppo architettura.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (74,9%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo insegnamento (46,8%) al massimo dei gruppi architettura (90,4%) e scientifico (86,2%).

4.2. Servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati del 2017 i servizi erogati dall'organismo per il diritto allo studio utilizzati (almeno una volta) sono stati soprattutto il prestito libri (40,1%), le mense/ristorazione (38,0%), il servizio di borse di studio (22,9%; ma 29,2% nelle sedi meridionali e insulari), il contributo per i trasporti (16,0%) e le integrazioni a favore della mobilità internazionale (15,5%). I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4,7% del totale; il 7,4% ha fruito di contributi per l'affitto.

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 91,0% per quanto riguarda il prestito libri e dell'81,3% per la qualità degli alloggi; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici e libri, ai contributi per l'affitto e ai servizi per portatori di handicap per i quali circa la metà dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo unico (19,1%), in virtù del loro *background* socio-economico più favorito; è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio e più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: il gruppo linguistico (28,5%), l'insegnamento (27,9%) e il politico-sociale (26,2%).

I servizi di ristorazione sono più utilizzati dai laureati di primo livello (41,0%). Per gli altri aspetti, invece, non si registrano differenze rilevanti per tipo di corso, sia nella fruizione dei servizi per il diritto allo studio sia nella soddisfazione dichiarata da chi ne ha usufruito.

5. Riuscita negli studi universitari

La riuscita negli studi, come approfondito da AlmaLaurea attraverso una specifica analisi multivariata, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano l'estrazione sociale e culturale

di provenienza del giovane (grado d'istruzione dei genitori e status occupazionale dei genitori), ma anche, tra gli altri, il rendimento scolastico e l'esigenza di lavorare durante gli studi. In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, l'età alla laurea e il voto di laurea.

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, ovvero nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l'84,1% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari risultano i laureati magistrali a ciclo unico, dove il 90,3% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica; ciò, nonostante l'accesso ai corsi magistrali a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e non sempre si riesca a superarli al primo tentativo.

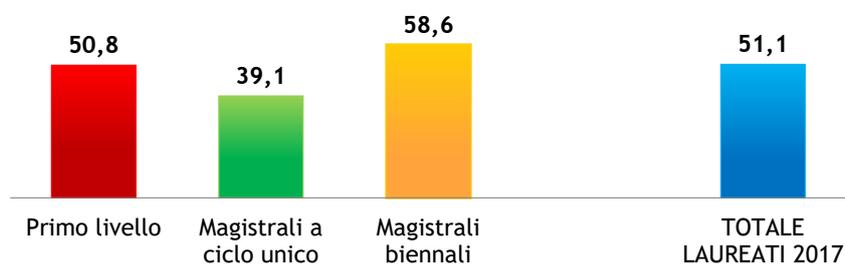
Riflessioni specifiche riguardano invece i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all'immatricolazione, posta per definizione a 22 anni, non risulta particolarmente elevata (58,4%); la causa del ritardo è in tal caso da imputare principalmente a ritardi accumulati durante la laurea di primo livello.

L'età alla laurea, per il complesso dei laureati del 2017, è pari a 26,0 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studi: 24,8 anni per i laureati di primo livello, 27,0 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,4 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati, l'età alla laurea è diminuita in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma e continua a diminuire ulteriormente negli ultimi anni: l'età media era infatti 27,0 anni nel 2007, di un anno più elevata rispetto alla situazione attuale. L'età media alla laurea tra i laureati di primo livello oscilla tra i 24,1 anni del gruppo linguistico e i 28,2 del giuridico.

L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia dai 26,8 anni del gruppo giuridico e farmaceutico ai 27,7 dei laureati in veterinaria. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,4 anni: 31,5 anni per le professioni sanitarie, 29,1 per il gruppo insegnamento e, all'opposto, tra 26 e 27 anni per i gruppi chimico-farmaceutico, economico-statistico, scientifico, agraria e ingegneria. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato negli ultimi anni un miglioramento marcato. Se nel 2007 concludeva gli studi in corso il 37,9% del complesso dei laureati, nel 2017 la percentuale raggiunge il 51,1% (Figura 7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso erano il 17,4% dei laureati, oggi si sono quasi dimezzati (9,8%).

Figura 7 - Laureati dell'anno 2017: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (50,8%). Concludono nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 70,0% dei laureati delle professioni sanitarie; all'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto al 28,8% dei laureati del gruppo giuridico dove, corrispondentemente, oltre un laureato su 4 (27,2%) ha terminato gli studi con almeno 4 anni di ritardo.

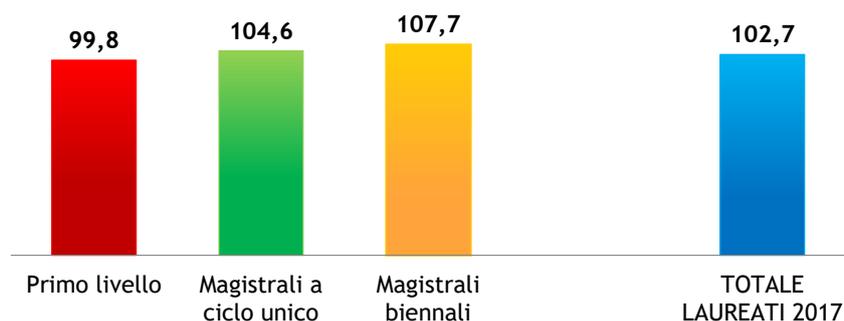
Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 39,1% dei laureati, mentre il 23,0% si laurea un anno fuori corso. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che l'81,0% dei laureati in Scienze della Formazione primaria risulta regolare, è altrettanto vero che lo è il 51,5% dei laureati nei corsi di medicina e chirurgia; all'opposto, è regolare solamente il 16,0% dei laureati in architettura e il 20,7% di quelli in veterinaria.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove risulta in corso il 58,6% dei laureati, con punte superiori all'80% per i laureati del gruppo di educazione fisica e delle professioni sanitarie; all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura, ingegneria e letterario (con percentuali inferiori al 50%). Come è stato detto in precedenza, i laureati dei corsi magistrali biennali paiono un gruppo selezionato in termini di origine sociale e con *performance* migliori rispetto a quelle dei laureati di primo livello.

A conclusione del percorso di studio i laureati sono chiamati alla predisposizione di una tesi (o prova finale) che influirà sul voto di laurea. La predisposizione della tesi ha richiesto, ai laureati 2017, in media 4,9 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si passa dai 3,5 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino ai 6,4 mesi per i magistrali biennali e ai 7,3 mesi per i magistrali a ciclo unico.

Il voto medio di laurea, dove il "110 e lode" viene posto uguale a 113, rimane sostanzialmente immutato negli ultimi anni (102,7 su 110 nel 2017 contro 102,9 del 2007), con variazioni apprezzabili secondo il tipo di corso di laurea: 99,8 fra i laureati di primo livello, 104,6 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,7 fra i laureati magistrali biennali (Figura 8).

Figura 8 - Laureati dell'anno 2017: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Approfondimenti specifici realizzati da AlmaLaurea attraverso un'analisi multivariata mostrano che al conseguimento di buoni voti contribuiscono vari fattori: ad esempio, la precedente carriera scolastica (tipo e voto di diploma di scuola secondaria di secondo grado), il fatto di aver scelto il percorso universitario con forti motivazioni culturali e il non avere svolto attività lavorative durante gli studi. Ma la variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso che, a parità di ambito disciplinare, fra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc. Questa elevata variabilità solleva dubbi sul fatto che il voto di laurea sia ancora oggi un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale: una valutazione più accurata del voto di laurea non può prescindere dunque dagli elementi appena citati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come è stato detto, a 99,8, si osservano variazioni rilevanti per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno dal 105,0 del gruppo professioni sanitarie e 104,2 del letterario al 94,8 del giuridico, 95,3 dell'economico-statistico e 96,4 di ingegneria.

Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico è pari a 104,6 su 110, con variazioni che vanno da 100,2 fra i neodottori del gruppo farmaceutico e 101,5 di giurisprudenza a 110,1 in medicina e odontoiatria.

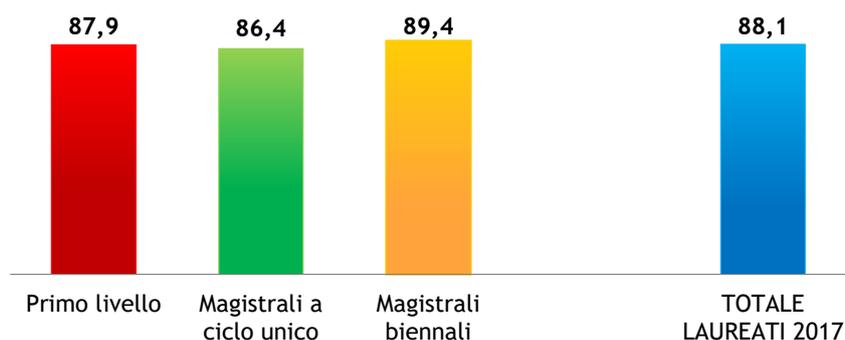
Fra i laureati magistrali biennali si registra un voto medio di laurea molto elevato (107,7) dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello: l'incremento medio del voto di laurea ottenuto al termine del percorso di secondo livello è di 7,4 punti su 110 rispetto al titolo conseguito nel primo livello. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali biennali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano voti medi di laurea inferiori a 107: si tratta dell'economico-statistico (106,5) e di ingegneria (106,4).

6. Giudizi sull'esperienza universitaria

I giudizi che hanno rilasciato i neodottori coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano un'elevata soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente

dal tipo di corso concluso. Con riferimento al 2017, il 22,2% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente e un altro 63,3% abbastanza (ovvero “più sì che no”) soddisfatto, per un gradimento complessivo dell’85,5%. Per quanto riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 98,9% dei laureati, il 24,3% le ha ritenute “sempre o quasi sempre adeguate” e un ulteriore 47,7% “spesso adeguate”. I servizi delle biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dall’87,2% dei laureati, ricevono una valutazione “decisamente positiva” da 37,4 fruitori su cento e una “abbastanza positiva” da altri 53,6. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 73,2% dei neodottori, sono giudicate “presenti in numero adeguato” dal 49,7% dei fruitori. Il 77,6% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e poco più della metà (52,9%) li ha ritenuti “presenti e adeguati”. Più critica invece la valutazione delle attrezzature per le attività didattiche quali laboratori e attività pratiche: tra chi le ha utilizzate (81,3%), solo il 22,2% le ha giudicate “sempre o quasi sempre adeguate”; se si aggiunge il 44,5% di chi le ritiene “spesso adeguate”, si arriva però ad una soddisfazione complessiva del 66,7%. Per il complesso dell’esperienza universitaria, il 36,7% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto e un altro 51,4% risulta abbastanza soddisfatto, per un’incidenza complessiva di soddisfatti dell’88,1% (Figura 9).

Figura 9 - Laureati dell’anno 2017: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l’esperienza universitaria risulta elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: si dichiarano decisamente soddisfatti del corso di studi concluso 34,5 laureati su cento, altri 53,4 si dichiarano abbastanza soddisfatti, per un totale di 87,9 soddisfatti su cento. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi insegnamento, scientifico, geo-biologico, agraria e psicologico (il 90-93% si dichiara complessivamente soddisfatto); più critici nelle valutazioni, al contrario, sono i neodottori dei gruppi linguistico, educazione fisica ed architettura (82-84%). Il 19,7% dei laureati di primo livello si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti e un ulteriore 65,7% dichiara di essere abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva dell’85,5%, con punte più elevate nei gruppi insegnamento, chimico-farmaceutico e agraria (89-90%) e livelli di soddisfazione relativamente più contenuti nei gruppi architettura e ingegneria (80-81%).

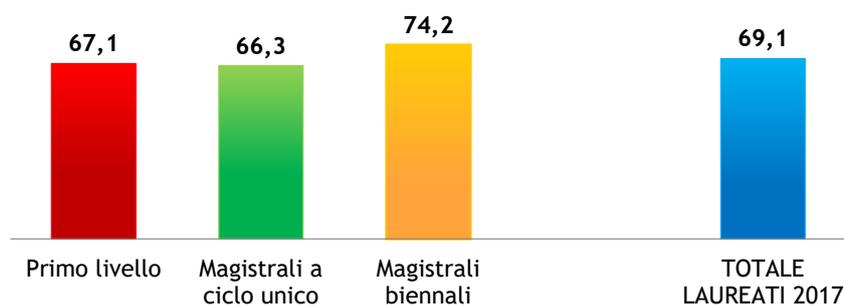
Tra i laureati magistrali a ciclo unico il 34,3% si dichiara decisamente soddisfatto dell’esperienza universitaria e il 52,1% è abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva pari all’86,4%.

Particolarmente soddisfatti risultano i laureati del gruppo insegnamento (92,6%) seguiti da quelli del farmaceutico (90,0%); più critici i laureati di architettura (80,2%).

Sono decisamente soddisfatti del corso di laurea 42,1 laureati magistrali biennali su cento; sono abbastanza soddisfatti altri 47,3 laureati su cento. Il livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza universitaria, pari all'89,4%, è superiore a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi psicologico, ingegneria, chimico-farmaceutico ed economico-statistico (tutti tra il 91 e il 92%), i più critici invece i laureati delle professioni sanitarie (77,6%).

La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta sia in termini di corso che di ateneo, si registra per più di due terzi (69,1%) dell'intera popolazione, quota che risulta sostanzialmente stabile nel tempo (Figura 10). Un altro 9,1% di laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 12,6% rifarebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 6,1% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,7% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Figura 10 - Laureati dell'anno 2017: si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso e allo stesso ateneo per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il 67,1% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione ("stesso corso di studio della stessa università"). Un altro 10,7% resterebbe nello stesso ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; il 12,8% farebbe la scelta inversa: stesso corso, ma in altro ateneo. Il 6,7% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,3% non si iscriverebbe più.

La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 77,4% dei laureati di primo livello del gruppo scientifico, il 72,9% del gruppo psicologico e il 71,7% del gruppo insegnamento. Di contro, le percentuali di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso sono più contenute tra i laureati dei gruppi linguistico (54,9%) e architettura (61,0%), che spesso cambierebbero sia corso sia ateneo.

Il 66,3% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede (dal 50,7% dei laureati in architettura all'81,5% dei laureati del gruppo insegnamento). Il 17,9% farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati di primo livello solo il 12,8% indica la stessa opzione. Questa differenza pare essere in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e

spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi: è la situazione particolare dei laureati in medicina veterinaria.

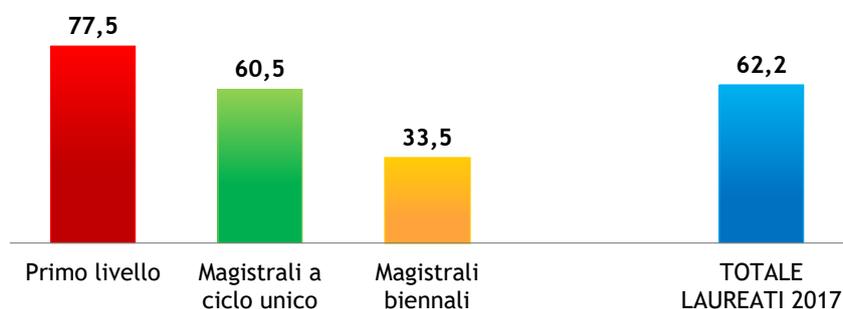
I giudizi complessivamente più positivi espressi dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale) indicata dal 74,2% dei laureati. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i diversi gruppi disciplinari: si passa dal 65,5% dei neolaureati del gruppo architettura all'80,4% del chimico-farmaceutico.

In generale, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo rilevano valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

7. Prospettive post-laurea

Fra i laureati del 2017 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 62,2% dei laureati (Figura 11). Come è lecito attendersi, tale tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (77,5%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (59,8%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (60,5%), per i quali le scuole di specializzazione (27,7%) e i tirocini/praticantati (9,8%) risultano indicati con maggiore frequenza. Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (33,5%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 13,2%.

Figura 11 - Laureati dell'anno 2017: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i neodottori dei gruppi psicologico (94,3%), geo-biologico (90,8%) e ingegneria (88,6%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i laureati dei gruppi giuridico (50,2%), insegnamento (60,0%) e delle professioni sanitarie (63,5%).

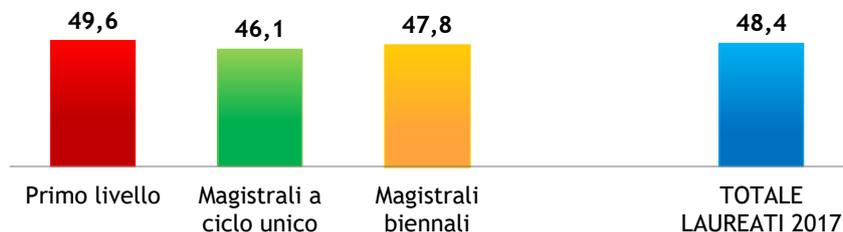
Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il "+2", anche se la laurea magistrale biennale è l'obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 59,8% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori dei gruppi psicologico (87,1%), ingegneria (84,8%) e geo-biologico (84,0%). L'8,2% nei neodottori intende invece iscriversi ad un master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati delle professioni sanitarie (28,9%) e, seppure in misura più contenuta, quelli del gruppo politico-sociale (10,9%).

Il 60,5% dei laureati magistrali a ciclo unico, come è stato detto, esprime la volontà di proseguire gli studi. L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i laureati in medicina e odontoiatria (89,5%, con un 81,3% orientato alla specializzazione post-laurea), più contenuta fra i laureati del gruppo insegnamento (32,8%), di architettura (36,4%, di cui circa la metà orientati a un master o a un dottorato) e di farmacia (43,0%, con un 10,5% orientato a un dottorato, il 14,8% a un master e il 5,8% ad una scuola di specializzazione). Fra i laureati del gruppo giuridico, che intendono proseguire gli studi nel 59,0% dei casi, è relativamente elevata la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (22,3%).

Come si è rilevato in precedenza, i laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi rappresentano il 33,5% della popolazione e si indirizzano soprattutto verso il dottorato di ricerca (13,2%) e il master universitario (7,7%). Intendono proseguire gli studi in particolare i laureati magistrali biennali nei gruppi psicologico (71,5%), delle professioni sanitarie (52,3%), geo-biologico (51,3%), scientifico (47,4%) e letterario (46,8%).

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da qualche tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa (Figura 12).

Figura 12 - Laureati dell'anno 2017: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 48,4% dei laureati (era il 38,5% nel 2007): 49,6% per i laureati di primo livello, 46,1% per i magistrali a ciclo unico e 47,8% per i magistrali biennali. Il 33,7% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente. Nonostante i luoghi comuni che dipingono i laureati poco propensi a spostarsi per lavoro, si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (27,3%), ma anche a trasferire la propria residenza (50,8%). Solo il 2,8% non è disponibile a trasferte.

Nonostante il contratto a tutele crescenti e a tempo pieno siano le forme di lavoro più apprezzate dai laureati (sono "decisamente" disponibili ad accettarle, rispettivamente, l'85,5% e l'85,3%), è ampia anche la disponibilità per i lavori part-time (40,9%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (36,9%). Fra gli aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro, quello che interessa di più è da tempo l'acquisizione di professionalità, indicata dal 76,6% dei laureati. Assai rilevante anche la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (67,3%), la possibilità di fare carriera (65,9%),

di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (61,5%), di guadagno (58,7%) e di svolgere un lavoro coerente con gli studi universitari (55,4%). I laureati attribuiscono differente rilevanza agli aspetti citati in base al tipo di corso: in particolare i laureati magistrali a ciclo unico danno maggiore importanza alla coerenza con gli studi, alla rispondenza agli interessi culturali e all'utilità sociale del lavoro.

La documentazione completa è disponibile su: www.almalaurea.it/universita/profilo.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it